

## La risurrezione di un popolo

Ezechiele 37,12-14

<sup>12</sup>Perciò profetizza e annuncia loro: «Così dice il Signore Dio: Ecco, io apro i vostri sepolcri, vi faccio uscire dalle vostre tombe, o popolo mio, e vi riconduco nella terra d'Israele.

<sup>13</sup>Riconoscerete che io sono il Signore, quando aprirò le vostre tombe e vi farò uscire dai vostri sepolcri, o popolo mio. <sup>14</sup>Farò entrare in voi il mio Spirito e rivivrete; vi farò riposare nella vostra terra. Saprete che io sono il Signore. L'ho detto e lo farò». Oracolo del Signore Dio.

Il testo proposto dalla liturgia si situa nella terza parte del libro di Ezechiele in cui sono contenuti gli oracoli composti dopo la caduta di Gerusalemme (Ez 33-39): essi hanno come tema la conversione e il ritorno degli esuli nella loro terra. I temi svolti in questa raccolta sono i seguenti: il ruolo del profeta (Ez 33), YHWH unico pastore di Israele (Ez 34), la rinascita del popolo (Ez 35-37), la vittoria finale sui suoi nemici (Ez 38-39). Nella terza parte della raccolta la rinascita di Israele viene indicato all'opera dello Spirito (cfr. Ez 36,24-32): in una grande scena simbolica il profeta vede una distesa di ossa inaridite che, per opera dello Spirito, riprendono vita (Ez 37,1-11). Il brano liturgico rappresenta la conclusione di questo testo, di cui spiega il significato.

L'interpretazione della visione viene fatta mediante una promessa di liberazione: «Ecco, io apro i vostri sepolcri, vi risuscito dalle vostre tombe, o popolo mio, e vi riconduco nel paese di Israele» (v. 12). L'immagine della distesa di ossa inaridite lascia qui il posto a quella di un grande cimitero con una moltitudine di tombe in cui sono sepolti gli israeliti. Questa immagine richiama lo *she'ol*, il regno dei morti, nel quale il popolo di Israele è precipitato. Da esso ora YHWH lo fa risalire per condurlo nella terra di Israele. Con questa espressione si evoca l'uscita dall'Egitto, che rappresenta il prototipo di ogni liberazione, e il successivo ingresso nella terra promessa. In altre parole Dio promette un nuovo esodo che, dopo la catastrofe dell'esilio, assume i connotati di una risurrezione.

La liberazione dall'esilio comporterà una nuova presa di coscienza da parte del popolo: «Riconoscerete che io sono il Signore, quando aprirò le vostre tombe e vi risusciterò dai vostri sepolcri, o popolo mio» (v. 13). Il nuovo intervento di YHWH farà sì che il popolo lo conosca. Il verbo «conoscere» non indica qui, come in genere nel linguaggio biblico, una conoscenza puramente teorica e astratta, ma un nuovo rapporto di amicizia basato sul compimento della volontà di YHWH contenuta nella sua legge. Si attua così quanto era stato promesso da Geremia nella profezia della nuova alleanza: «... tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande» (cfr. Ger 31,34).

La promessa viene poi ripetuta secondo il linguaggio tipico di Ezechiele: «Farò entrare in voi il mio Spirito e rivivrete; vi farò riposare nel vostro paese; saprete che io sono il Signore. L'ho detto e lo farò. Oracolo del Signore Dio» (v. 14). Il dono dello Spirito, già preannunziato in Ez 36,27, rappresenterà una dotazione stabile per Israele che, in forza del suo influsso vivificante, ricomincerà a vivere in modo pieno. Dio «farà riposare» il popolo nel suo paese, come aveva fatto riposare Adamo nel giardino dell'Eden (cfr. Gn 2,15). È in forza di questa esperienza che gli israeliti «sapranno» (sperimenteranno) che «Io (sono) il Signore» il quale realizza quello che ha promesso: come garanzia del suo intervento Dio dà il suo nome, YHWH, che significa appunto «egli è», cioè è presente costantemente accanto al popolo per salvarlo (cfr. Es 3,14). In forza del suo nome, YHWH non potrà non realizzare le sue promesse.

In questo testo Ezechiele si serve del linguaggio di risurrezione per spiegare la liberazione del popolo dall'esilio. Non si tratta ancora della risurrezione dei singoli individui dopo la morte, ma del ritorno a una vita piena di tutto un popolo dopo l'esperienza di una sofferenza

che a buon diritto è considerata come una morte. Senza libertà la vita non è degna di essere vissuta. Nel mondo esistono diverse forme di schiavitù che tolgono significato alla vita. Per vincerle è necessaria la fede in una Realtà più grande che è garante dei valori che rendono la vita bella e piena di significato. In questo senso Dio opera nella vita di un popolo e in ciascuno dei suoi membri.